

LUCIANO TRINCIA, *La Santa Sede tra attività missionaria e interessi coloniali delle potenze europee in Estremo Oriente*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 24 (1998), pp. 257-286.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La Santa Sede tra attività missionaria e interessi coloniali delle potenze europee in Estremo Oriente

di Luciano Trincia

Premessa

La Santa Sede di Leone XIII e Pio X assistette, non certo indifferente, all'espansione commerciale e militare delle potenze europee in Africa e in Asia fra Otto e Novecento. Data la complessità della sua presenza nei territori d'oltremare, la necessità di intrecciare rapporti con i rappresentanti delle potenze coloniali espose continuamente la Chiesa di Roma al rischio di essere utilizzata dai governi europei come *instrumentum regni*, specialmente per scopi di tipo diplomatico e strategico. Questi costanti tentativi delle cancellerie occidentali fecero sì che, durante tutto il periodo coloniale, l'opera missionaria della Chiesa conducesse, oltre che a sincere vocazioni evangelizzatrici dei missionari nella loro «nuova patria», anche ad accostamenti alle politiche e agli interessi dei paesi colonizzatori e al diffondersi di un certo spirito nazionalistico nelle missioni¹. Solo dopo la Seconda guerra mondiale, nell'ambito di quella che un autorevole esponente della diplomazia vaticana in Estremo Oriente ha definito la «réforme de mission au XX siècle»², la Santa Sede trovò nella via di uno sviluppo delle Chiese autoctone e delle gerarchie locali i fondamenti di una nuova strategia missionaria che si distaccava nettamente dagli obiettivi di natura politica e militare delle potenze europee. Questo saggio non intende offrire una sintesi di carattere generale sugli indirizzi vaticani nel campo delle missioni cattoliche negli anni della colonizzazione. Sulla base di una documentazione inedita reperita presso gli Archivi Vaticani, esso si propone l'obiettivo, ben più limitato, di fornire alcuni elementi di riflessione sugli orienta-

¹ Per una panoramica generale sulla storia delle missioni nel periodo preso in esame si veda J. BAUMGARTNER, *L'espansione delle missioni cattoliche da Leone XIII alla II guerra mondiale*, in H. JEDIN (ed), *Storia della Chiesa*, IX, Milano 1979, pp. 631-687.

² C. COSTANTINI, *Réformes de missions au XX siècle*, Tournai - Paris 1960.

menti tenuti dalla Santa Sede nelle vicende coloniali antecedenti la Prima guerra mondiale e di evidenziare le diverse posizioni presenti all'interno della Curia vaticana in campo internazionale negli anni di Leone XIII e di Pio X. Lo scenario di riferimento sarà l'Estremo Oriente, in modo particolare la Cina.

Come è noto, durante tutto il corso dell'Ottocento, la Santa Sede si rivolse alla Francia, «la fille aînée de l'Église», come l'unica potenza in grado di assicurare un sostegno alla Chiesa nella rivendicazione dei suoi diritti sulla scena europea e una protezione dell'attività missionaria nei territori d'oltremare. La politica filofrancese del Vaticano fu sempre sostenuta da gran parte dell'episcopato e del mondo cattolico francese, fortemente permeato di istanze ultramontane e filopapali. Anche nei momenti di forte tensione politica fra Chiesa e Stato in Francia, come in occasione dell'inattesa vittoria delle sinistre repubblicane e radicali alle elezioni del febbraio 1876, la solidità del legame con il governo francese non venne mai meno e ebbe sempre una funzione di protezione e di sostegno nei confronti dei governi della Triplice, in modo particolare della Germania e dell'Italia³. Nella fase più acuta della competizione imperialistica delle potenze europee sulla scena internazionale, il carattere antitriplicista della diplomazia vaticana fu consolidato con la nomina di Mariano Rampolla del Tindaro come successore di Ludovico Jacobini alla Segreteria di Stato nel 1887 e ulteriormente consacrato dal rilancio della politica del *ralliement* alla Francia, sancita dal brindisi di Algeri del cardinal Lavigerie nel novembre 1890⁴. Certo non mancavano voci di dissenso all'interno della Curia romana, da parte di cardinali come Luigi Galimberti, Antonio Agliardi, Serafino Vannutelli, che auspicavano l'abbandono di un indirizzo marcatamente filofrancese e l'avvio di relazioni più cordiali con l'Impero tedesco e con il suo alleato italiano. Ma l'influenza del Segretario di Stato Rampolla, contrario a qualsiasi apertura ai governi della Triplice, fece sì che in

³ Per un quadro generale sulle posizioni del Vaticano in campo internazionale durante il periodo coloniale si veda J.F. POLLARD, *Il Vaticano e la politica estera italiana*, in R.J.B. BOSWORTH - S. ROMANO (edd), *La politica estera italiana (1860-1985)*, Bologna 1991, pp. 197-230. Sulle relazioni fra Francia e Santa Sede si veda G. IGNESTI, *Francia e Santa Sede tra Pio IX e Leone XIII*, Roma 1988. Cfr. anche R.A. GRAHAM, *Vatican Diplomacy. A Study of Church and State on the International Plane*, Princeton 1959; E. ADAMOW, *Die Diplomatie des Vatikans zur Zeit des Imperialismus*, Berlin 1932.

⁴ Sul rilancio della politica del *ralliement* il 12 novembre 1890 da parte del cardinale Lavigerie, J.E. WARD, *The French Cardinals and Leo XIII's Ralliement Policy*, in «Church History», 1964, 1, pp. 60-73.

Vaticano si mantenessero posizioni decisamente contrarie a quelle auspicate dal cosiddetto «nucleo tedesco» dei cardinali di Curia e si guardasse con apprensione qualsiasi iniziativa che avrebbe potuto provocare un distacco dalla Francia⁵. Ciò non impedì, tuttavia, che sia la diplomazia italiana che quella tedesca in diverse occasioni trovassero in Agliardi, spesso attraverso la mediazione di monsignor de Montel, il naturale interlocutore nella trattazione di questioni di politica internazionale, come testimoniano in quegli anni numerosi rapporti dell'ambasciatore di Prussia presso la Santa Sede Kurd von Schlözer⁶.

Per inquadrare nella sua giusta luce la dialettica interna alla Santa Sede relativa alle questioni politico-religiose nelle colonie d'oltremare, non va inoltre dimenticato che un ruolo centrale nella definizione degli orientamenti vaticani in terra di missione veniva svolto proprio da quella Congregazione di Propaganda Fide, dove, sulla base dell'impostazione data dal cardinal Franchi negli anni Settanta dell'Ottocento, maggiormente circolavano rilievi critici sulle strumentalizzazioni della presenza missionaria operate dal governo francese durante la sua attività espansionistica e colonizzatrice⁷. Quindi, se il *realliment* alla Francia fu una costante della politica estera della Santa Sede in epoca coloniale e prebellica, non mancarono in Vaticano aperture nei confronti sia dell'Italia che della Germania, che si espressero in modo particolare nel settore delle attività missionarie della Chiesa cattolica nelle colonie. Come

⁵ Sulla politica filotriplicista di Agliardi e del «nucleo tedesco», si veda C. WEBER, *Quellen und Studien zur Kurie und zur vatikanischen Politik unter Leo XIII. Mit Berücksichtigung der Beziehungen des Hl. Stuhles zu den Dreibundmächten*, Tübingen 1973, soprattutto pp. 152 ss.; ora anche L. TRINCIA, *Il nucleo tedesco. Vaticano e Triplice Alleanza nei dispacci del nunzio a Vienna Luigi Galimberti 1887-1892*, in corso di stampa.

⁶ In un suo rapporto del 23 aprile 1889, Schlözer elogia l'affidabilità del prelato, sottolineando che «Monsignor Agliardi ein für einen Geistlichen ziemlich scharf ausgeprägtes Nationalgefühl besitzt; er erklärt demgemäß auch (in vertraulichem Gespräche) eine jede Idee von Wiederherstellung der weltlichen Papstherrschaft für eine lächerliche Utopie und scheut sich u.a. nicht, den Nutzen und die nothwendigkeit der Tripel-Allianz vollständig anzuerkennen. In beiden Punkten findet er an Herrn Rampolla den schärfsten Gegner»: *Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes in Bonn, Päpstlicher Stuhl* 4, Band 2, Bericht Schlözers, 23. April 1889, citato anche in C. WEBER, *Quellen und Studien*, cit., p. 402.

⁷ Si veda a questo proposito J. BECKMANN, *La Congrégation de la Propagation de la Foi face à la politique internationale*, in «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», XIX, 1963, 1, pp. 241-271. Cfr. anche F. MEJAN, *Le Vatican contre la France d'outre-mer?*, Paris 1957.

cercheremo di documentare nelle pagine che seguono, di queste aperture si fecero portatori non solo quei settori del mondo cattolico più sensibili a un dialogo con i governi della Triplice, ma anche autorevoli e influenti settori della Curia vaticana, tanto da poter parlare della presenza di due linee ben distinte nella politica della Santa Sede nei confronti della questione coloniale, una, maggioritaria, incondizionatamente filofrancese, un'altra, minoritaria, più critica nei confronti del monopolio francese nel settore delle missioni e più disponibile a riconoscere il ruolo dell'Italia e della Germania a sostegno della presenza della Chiesa cattolica fuori dell'Europa.

1. *Protezione e controllo delle missioni*

Per tutti i governi europei impegnati nella competizione coloniale, la questione del controllo e della protezione delle missioni della Chiesa cattolica nei territori soggetti alla loro giurisdizione non era soltanto una questione di prestigio, ma rappresentava un indispensabile strumento di penetrazione e di gestione amministrativa. Ereditando lo scettro del *Padroado* portoghese nelle Indie orientali, il governo francese assunse progressivamente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il ruolo di paladino delle attività missionarie anche in territori da esso non ancora direttamente controllati, tanto da far scrivere a Francesco Crispi nel suo diario che «la Francia in Africa e in Asia manda prima il prete, il quale apre la strada; poscia manda il soldato ed occupa e invade»⁸. Sia il governo italiano che quello tedesco tentarono a più riprese di ridimensionare il peso della Francia nel settore delle missioni cattoliche, ben comprendendo i risvolti di carattere politico che esso assumeva. I governanti di Parigi confidarono però sempre sul fatto che il Vaticano non aveva alternative per assicurare la protezione delle missioni: la Germania e l'Inghilterra erano nazioni a maggioranza protestante, la Russia era scismatica, l'Italia in aperto conflitto con la Santa Sede, l'Austria, la Spagna e il Portogallo avevano scarsa influenza nella competizione coloniale, gli Stati Uniti non avevano ancora stabilito normali relazioni diplomatiche della Santa Sede.

Il laicismo interno e le accese polemiche nei confronti della Chiesa cattolica non impedirono quindi alla Francia di presentarsi sulla scena

⁸ F. CRISPI, *Politica interna. Diario e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi Crispi*, Milano 1924, p. 142.

internazionale come l'unica nazione in grado di offrire una protezione all'attività dei missionari, seguendo il motto di Gambetta, secondo il quale «l'anticléricalisme n'est pas un article d'exportation». Naturale completamente dei propri disegni espansionistici, il protettorato sulle missioni cattoliche rivestì quindi per tutto il corso dell'Ottocento per il governo francese la funzione di simbolo del prestigio nazionale e di strumento di influenza e di espansione⁹. In alcuni casi, come ad esempio durante la guerra del Tonchino del 1884-1885, esso offrì anche notevoli vantaggi dal punto di vista strategico-militare, come testimonia un rapporto del ministro plenipotenziario a Pechino Georges Cogordan inviato al Quai d'Orsay:

«Répandus dans toutes les provinces, mêlés par leurs occupations même à la vie des indigènes, ayant la confiance d'un grand nombre d'entre eux, les missionnaires peuvent fournir à la légation des renseignements utiles. Ils n'ont jamais manqué de le faire: les archives de ce poste en témoignent largement et pendant les années de conflits qui ont suivi notre entrée au Tonkin, les religieux nous ont souvent donné des informations très précieuses sur les mouvements des armées et les levées de troupes et cela sans qu'on ait eu besoin de les leur demander. A l'avenir, ces informations nous seront plus précieuses encore, surtout pour les provinces voisines du Tonkin, où nous sommes intéressés à savoir ce qui se passe. Nous priver de ce concours spontané serait renoncer à un avantage que nous ne pourrions guère suppléer»¹⁰.

In Estremo Oriente, il protettorato francese assunse un carattere diverso da quello portoghese e spagnolo dei secoli precedenti, venendo gradualmente a svolgere, soprattutto nella fase più sfrenata dell'espansione coloniale, una funzione marcatamente politica. Esso non era il frutto di una convenzione diretta fra la Francia e la Santa Sede, ma risultava sancito unicamente da una clausola del trattato di Whampoa del 1844, nella quale il negoziatore francese Lagrené, senza aver ricevuto incarico formale né da Roma né da Parigi, ottenne per il governo francese il riconoscimento di garante della libertà delle missioni cattoliche nell'Impero Celeste¹¹. Alle autorità civili francesi spettava quindi, in base a una situazione consolidatasi *de facto* nei decenni successivi,

⁹ Cfr. H. GRÜNDER, *Religionsprotektorate und europäische Mächterivalitäten im Zeitalter des Imperialismus*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 1983, 7, pp. 416-433.

¹⁰ Archives du Ministère des Affaires Etrangères de Paris (d'ora in poi AMAEP), *Chine*, Correspondance politique, t. 69, fol. 183-185, Rapport de Georges Cogordan sur les Missions catholique en Chine. Pékin, le 12 août 1886.

¹¹ Cfr. A. GROSSE ASCHHOFF, *The Negotiations between Ch'i-Ying and Lagrené 1844-1846*, St. Bonaventura N.Y. 1950. Si veda anche J.L. LANESSAN, *Les Missions et leur protectorat*, Paris 1907, pp. 21 ss.

la trattazione di tutti gli affari riguardanti le missioni in Cina, non solo quelle di ordini francesi, ma anche tedeschi, come era il caso della missione di Steyl diretta da Johann Baptist Anzer, o italiani, come i missionari francescani o quelli inviati dall'Istituto delle Missioni estere di Milano. I sacerdoti di diversa nazionalità che svolgevano una attività missionaria in Cina erano quindi obbligati a utilizzare un passaporto francese e a porre la propria missione sotto il controllo della rappresentanza diplomatica della Repubblica francese di Pechino.

2. *Penetrazione e presenza cattolica in Estremo Oriente*

Con lo scoppio della guerra del Tonchino fra Francia e Cina, si intensificarono gli sforzi delle diplomazie della Triplice per sottrarre alla Francia il controllo delle missioni in Estremo Oriente, sforzi sostenuti anche da quei vicari apostolici maggiormente critici nei confronti dell'operato francese a favore delle attività della Chiesa nei territori dell'Impero Celeste. Mons. Timoleone Raimondi, vicario apostolico di Hong-Kong, fu il primo a farsi interprete di questi malumori in un suo lungo rapporto del 12 maggio 1885 inviato alla Santa Sede:

«Il Francesismo prese pur troppo piede in Cina: in questi ultimi anni si ebbe cura, e saviamente, di confidare Missioni in Cina a Congregazioni non Francesi, e al presente i Vicariati Apostolici amministrati da Congregazioni di Missionari tutti Francesi sono in minorità dei Vicariati amministrati da Missionari non Francesi, ma lo spirito di nazionalità, che potrebbe chiamarsi il cancro delle Missioni Cattoliche, è forte ancora fra i Francesi e Missionari Francesati: l'unico rimedio per questo è la parola autorevole del S. Padre»¹².

In una serie di lettere inviate al suo superiore delle missioni di Milano monsignor Marinoni, poi trasmesse al prefetto di Propaganda Giovanni Simeoni, Raimondi insistette a più riprese sulla necessità di svincolare l'azione dei missionari italiani dalla politica della rappresentanza diplomatica francese a Pechino, ribadendo che «è assolutamente necessario far capire ai cinesi che i cattolici non sono solo francesi, ma di tutte le nazioni»¹³. Ferdinando De Luca, primo ministro plenipotenziario italiano in Cina, ritenne che la rottura diplomatica fra Parigi e

¹² Archivio della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi ACAES), *Francia 1886*, pos. 766, fasc. 404, Rapporto di mons. Raimondi, vicario apostolico di Hong-Kong, sullo stato presente della Chiesa cattolica in Cina, 12 maggio 1885.

¹³ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, 3 voll., Milano 1950-1959-1963, qui III, pp. 68 ss.

Pechino causata dalla guerra del Tonchino offrisse un'occasione unica per prendere in mano il controllo delle missioni italiane, tanto più che in molti casi erano gli stessi missionari che reclamavano la protezione della rappresentanza diplomatica del regno d'Italia. Nell'aprile 1884, De Luca salpò quindi con l'incrociatore «Cristoforo Colombo» per compiere una visita alle missioni italiane della provincia dell'Hou-pei orientale. Accolto con grandi onori, malgrado la prescrizione di Propaganda Fide, dal vicario apostolico monsignor Epidanio Carlassare, De Luca presentò ai missionari dell'ordine dei frati minori i certificati di nazionalità italiana che li distinguevano nettamente dai missionari francesi¹⁴. Rientrato a Pechino, con una nota del 15 novembre 1884, l'ambasciatore italiano annunciò al Tsoung-li-yamen, il ministero degli esteri della corte imperiale, la sua decisione di assumere interamente e senza alcun intermediario la protezione dei missionari italiani in Cina.

Questa presa di posizione provocò immediatamente lo schernito risentimento della Francia. In una nota del 18 novembre, l'ambasciatore francese a Pechino Jules Patenôtre scriveva al presidente del consiglio Jules Ferry:

«Je doute que le patronage de l'Italie, qui n'entretient dans les mers de Chine qu'un seul bâtiment de guerre, contribue beaucoup à accroître la sécurité des missions catholiques»¹⁵.

Ma l'attività di De Luca proseguì e non rimase isolata. A Roma, il ministro degli esteri Pasquale Stanislao Mancini nel corso di un colloquio con l'ambasciatore francese Decrais avvenuto nel febbraio 1885 approvò interamente l'attività del diplomatico italiano in Cina, aggiungendo che «il Vaticano si è mostrato riconoscente dell'interesse che il Ministro del Re ha manifestato in queste circostanze nei confronti dei religiosi suoi compatrioti»¹⁶. Dal Vaticano giunse però l'immediata smentita a questa affermazione, comunicata dal Segretario di Stato Ludovico Jacobini a Lefebvre de Béhaine, ambasciatore francese presso la Santa Sede, e da questi prontamente trasmessa a Parigi¹⁷. Mancini si rivolse

¹⁴ Copia del certificato è riportata da H. CORDIER, *Histoire des relations de la Chine avec les Puissances occidentales 1860-1902*, 3 voll., Paris 1902, qui II, p. 644.

¹⁵ Patenôtre a Ferry, 18 novembre 1884, in H. CORDIER, *Histoire des relations*, cit., II, p. 642.

¹⁶ *Ibidem*, p. 644.

¹⁷ «Le card. Secrétaire d'État, de même que la Propagande, opposent un démenti absolu à ce que M. Mancini a dit à M. Decrais de la prétendue satisfaction que l'on aurait éprouvée au Vatican des démarches faites par le Gouvernement royal d'Italie en

anche all'ambasciatore cinese presso il Quirinale, Hsu King-tcheng, la cui legazione era stata istituita nelle ultime settimane del 1884, affinché nella corte imperiale di Pechino fossero prese misure a favore dei missionari italiani della provincia dell'Hou-peï. Il diplomatico cinese rispose il 15 marzo 1885 che «sono stati dati alle autorità provinciali rinnovati ordini di proteggere premurosamente i missionari italiani»¹⁸.

A questa attività del governo italiano si affiancarono anche gli sforzi della diplomazia tedesca per ridimensionare il peso della Francia nel settore delle missioni cattoliche in Estremo Oriente. Già nel 1882, la Germania, attraverso il suo rappresentante diplomatico a Parigi, aveva dichiarato che il governo tedesco «avait l'intention de protéger à l'avenir ses nationaux en Chine, même les missionnaires»¹⁹. L'ambasciatore tedesco a Pechino Max von Brandt collegò prontamente questi sforzi all'attività della missione di Steyl, soprattutto dopo l'erezione di un vicariato indipendente nello Shantung meridionale e l'ordinazione a vicario apostolico di Johann Baptist Anzer nel gennaio 1886, che divenne così il primo vescovo di nazionalità tedesca in Cina²⁰. Ma a questi tentativi della diplomazia italiana e tedesca di ridimensionare il peso dell'influenza francese sulle missioni in Estremo Oriente si oppose il permanere in Vaticano di una linea decisamente contraria a ogni possibile apertura nei confronti dei governi della Triplice riguardo alla questione coloniale. Fu soltanto nel 1886, durante la *querelle* intorno alla nunziatura di Pechino, che per la prima volta vennero chiaramente allo scoperto orientamenti più critici nei confronti del monopolio francese in terra di missione.

Chine ... Mgr Dominique Jacobini, secrétaire de la Propagande, m'a dit hier que des instructions vont être envoyées aux missionnaires italiens les invitant à recourir autant que possible exclusivement aux bons offices de l'évêque français de Pékin»: AMAEP, Rome, t. 1080, fol. 69, Rapport du comte Lefebvre de Béhaine, le 5 avril 1885.

¹⁸ Archives de l'ambassade de Chine à Paris, *Mission de Hsu King-tcheng*. Hsu King-tcheng, Hsu King-tcheng a Mancini, 15 marzo 1885. Hsu King-tcheng, primo ministro plenipotenziario cinese in Italia, fu l'invitato straordinario dell'imperatore cinese a Parigi dal 1885 al 1887, accreditato allo stesso tempo anche a Berlino, Bruxelles e Roma. Dal 1890 al 1896 fu attivo a San Pietroburgo. Durante la rivolta dei *boxer* del 1900 fu condannato a morte e decapitato dalla corte di Pechino.

¹⁹ H. CORDIER, *Histoire des relations*, cit., qui III, p. 74.

²⁰ Sulle attività politico-religiose di Anzer e sui suoi legami con la diplomazia tedesca in Cina, si rimanda alle ricche osservazioni di H. GRÜNDER, *Christliche Mission und deutscher Imperialismus. Eine politische Geschichte ihrer Beziehungen während der deutschen Kolonialzeit (1884-1914) unter besonderer Berücksichtigung Afrikas und Chinas*, Paderborn 1982, soprattutto pp. 258 ss.

3. La questione della nunziatura di Pechino e gli orientamenti della Santa Sede

La fine della guerra del Tonchino, il 9 giugno 1885, aveva lasciato la Cina in una crisi profonda e ormai imminente appariva la spartizione dell'Impero Celeste in zone d'influenza fra le maggiori potenze europee. Facendo seguito a una lettera di Leone XIII del 1° febbraio 1885, consegnata all'imperatore cinese Kouang-siu dal missionario italiano Francesco Giulianelli, i governanti di Pechino pensarono che fosse ormai maturo il tempo per stabilire normali relazioni diplomatiche con la Santa Sede e sottrarre così alle potenze europee ogni influenza sulle missioni cattoliche. Già nel giugno 1885, l'ambasciatore francese a Pechino Patenôtre ne scriveva preoccupato al capo del governo francese Freycinet:

«D'après des informations qui me sont données à titre confidentiel, le Gouvernement chinois songerait à s'adresser au Saint-Siège pour obtenir la suppression du protectorat religieux exercé par la France»²¹.

Il progetto era ideato e condotto dall'abile uomo di stato cinese Li Houng-tchang, firmatario insieme a Patenôtre del trattato di pace di Tien-sing che aveva posto fine al conflitto franco-cinese. Attraverso la mediazione del cattolico britannico George Dunn, Li Houng-tchang riuscì ad ottenere l'intervento dell'arcivescovo di Westminster cardinal Manning, che nell'agosto 1885 scrisse al Segretario di Stato Jacobini, esponendo l'intenzione della corte imperiale di stabilire relazioni diplomatiche dirette con la Santa Sede attraverso l'erezione di una nunziatura a Pechino. Questo avrebbe permesso, secondo il prelado britannico, al governo di Pechino di rompere il protettorato francese sulle missioni cattoliche in Cina e ai cattolici cinesi di svincolarsi da pericolosi accostamenti alle politiche coloniali della Francia in Estremo Oriente. Manning concludeva la sua lettera proponendo alla Segreteria di Stato di prendere in seria considerazione il progetto del governo cinese, una

²¹ AMAEP, *Chine*, Correspondance politique, t. 68, fol. 296, Rapport de Patenôtre à Freycinet, le 27 juin 1885, citato in L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine sous le pontificat de Léon XIII. Le problème d'établissement d'une nonciature à Pékin et l'affaire du Pei-t'ang 1880-1886*, in «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», XXI, 1965, pp. 18-36; 81-101, 184-21, 252-271, la citazione è a p. 99. Sulla nunziatura di Pechino nel 1886 si veda anche A. SOHIER, *La nonciature pour Pékin en 1886*, in «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», XXIV, 1968, pp. 1-14 e 94-110; L. TRINCIA, *Francia, Cina e Santa Sede: la «querelle» intorno alla nunziatura di Pechino nel 1886*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1997, 1, pp. 1-34.

volta valutata l'affidabilità della corte imperiale²². La Santa Sede accolse la proposta con grande interesse. Dopo una serie di *pourparlers*, il 4 febbraio 1886 Dunn ottenne un'udienza con Leone XIII, durante la quale avrebbe riferito al pontefice che «la Chine veut en finir, avec ou sans le concours du Saint-Siège au sujet de l'ingérence de la France dans les affaires des missionnaires»²³. Al termine dell'udienza in Vaticano, Dunn inviò immediatamente una nota a Li Houng-tchang, commentando che «sont favorables à notre idée le Pape, Jacobini et la plupart des cardinaux»²⁴.

A parte gli entusiasmi del mediatore britannico, in Vaticano effettivamente si osservava con favore la proposta del governo cinese. Data la sua delicatezza, Leone XIII incaricò però il Segretario di Stato Jacobini di esaminare accuratamente la questione. A tale scopo fu convocata in Vaticano una riunione alla quale parteciparono ventidue cardinali di Curia ed esponenti della diplomazia della Santa Sede, provenienti dalla Segreteria di Stato, dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e da Propaganda Fide, che si svolse nella Sala delle Congregazioni in Vaticano il 15 marzo 1886. Questa riunione fu preceduta da una sessione preparatoria, tenutasi il 28 febbraio 1886 e fu seguita da un'altra seduta conclusiva, svoltasi l'11 aprile 1886. Dai verbali di queste tre riunioni, presiedute dal Segretario di Stato Ludovico Jacobini, emerge chiaramente la linea, o meglio le linee, della Santa Sede non solo sulla questione della rappresentanza diplomatica in Cina, ma più in generale dei rapporti del Vaticano con le potenze coloniali in Estremo Oriente²⁵.

²² ACAES, *Francia 1886*, pos. 766, fasc. 404, Manning a Jacobini, 14 agosto 1885.

²³ Questo è quanto comunica al suo governo l'ambasciatore francese presso la Santa Sede Lefebvre de Béhaine il 5 febbraio 1886. Cfr. L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., p. 184.

²⁴ A. THOMAS, *Histoire de la Mission de Pékin*, 2 voll., Paris, 1933, II, pp. 626-627.

²⁵ Sia L. Wei Tsing-sing, che A. Sohler riportano solo marginalmente notizia di queste riunioni di cardinali, senza poterne indicare con precisione il numero, la data e le deliberazioni prese. L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., p. 187, parla di una sola riunione di quattro cardinali l'11 aprile 1886; A. SOHLER, *La nonciature*, cit., p. 13, lo corregge, riportando la data del 19 marzo. In realtà, le riunioni furono tre: alla prima riunione preparatoria (28 febbraio 1886) parteciparono Jacobini, Ledochowski, Simeoni, Horward e Czacki. All'adunanza generale del 15 marzo 1886, oltre a quelli già citati con l'esclusione di Horward, si aggiunsero Pitra, Monaco, Oreglia, Bartolini, Franzelin, Serafini, Parocchi, Laurenzi, Bianchi, Melchers, Schiaffino, Mertel, Randi, Pecci Giuseppe, Zigliara, Masotti, Verga. All'ultima (11

Come appare evidente dalla lettura integrale dei verbali stilati da Luigi Galimberti, in questa vicenda la Santa Sede intendeva conquistare una posizione di autonomia rispetto alle potenze europee impegnate nella competizione coloniale. In Vaticano si riconosceva chiaramente che si dovevano «attribuire le attuali proposte ad una cospirazione dell'Inghilterra, coadiuvata dall'Allemagna e dall'Italia, contro la Francia»²⁶. Ciò nonostante, l'azione della Santa Sede non poteva prescindere, come sostenne Ledochowski, dalla richiesta di una nazione come la Cina «che ha fatto immensi progressi», che «è composta di 300 milioni» di abitanti e la cui «influenza fra pochi anni doversi spiegare nei rapporti della politica internazionale». Il futuro successore di Simeoni alla Propaganda ribadì chiaramente che «il Protettorato francese non è un diritto, ma bensì un dovere». Pur tenendo presente i servigi resi dalla Francia al papato, la richiesta della Cina, alla quale in quei mesi se ne era affiancata un'altra analoga del Giappone, poteva condurre a un rilancio del ruolo del Vaticano nell'Estremo Oriente, svincolato dalle politiche e dagli interessi delle potenze coloniali. I governanti cinesi infatti erano ormai «convinti che il Papa, Capo dei Cattolici, non s'ingerisce nelle cose politiche» e sembravano «preferire quindi di trattare direttamente col Papa. Può il Papa respingere questa domanda, perché vi è colà un gendarme, sia pure nobilissimo?»²⁷.

L'analisi che la Santa Sede fece della questione cinese in questa circostanza mirava evidentemente a scavalcare le mediazioni fino allora ricercate in terra di missione con le potenze coloniali, soprattutto con la Francia. Inoltre, stabilire relazioni diplomatiche dirette con quell'Impero Celeste uscito lacerato dalla guerra del Tonchino significava di fatto valorizzare il ruolo della Cina sulla scena internazionale, proprio nel momento in cui le potenze europee si accingevano alla corsa per la sua spartizione. Peraltro, gli interessi europei in Estremo Oriente erano ben chiari alla diplomazia vaticana: «trattasi innanzi tutto di questione commerciale fra la Francia e l'Inghilterra, specialmente per la concorrenza nella costruzione delle Ferrovie Cinesi»²⁸. Così come era-

aprile 1886) parteciparono Jacobini, Ledochowski, Simeoni, Monaco e Bartolini. I verbali di queste riunioni, depositati in ACAES, *Rapporti delle sessioni*, 1886, sess. n. 608, n. 610 e n. 613, sono ora in L. TRINCIA, *Francia, Cina e Santa Sede: la «querelle» intorno alla nunziatura di Pechino nel 1886*, cit., pp. 14-28.

²⁶ Simeoni, verbale n. 1.

²⁷ Ledochowski, verbale n. 1.

²⁸ Pitra, verbale n. 2.

no noti i tentativi delle diplomazie europee di sostituire un loro protettorato a quello francese, spesso con l'appoggio dei vicari apostolici e dei missionari della propria nazionalità: il prefetto di Propaganda Simeoni riferì che il vicario apostolico di Pechino «mgr. Tagliabue avergli scritto che l'Italia, l'Allemagna e l'Inghilterra voleano dividersi il protettorato francese, e il Padre Giulianelli avergli aggiunto che i missionari italiani si mostravano ligi al governo italiano. Essere d'altronde Mgr. Raimondi del tutto favorevole agli Inglesi e da lui esser venuta l'iniziativa del movimento»²⁹.

D'altra parte, proprio i pericolosi accostamenti di alcuni missionari alle politiche coloniali delle potenze europee consigliavano in questa occasione alla Santa Sede di muoversi per stabilire rapporti diretti con i paesi orientali, come suggerì Luigi Oreglia di Santo Stefano, per il quale «sarebbe un gran vantaggio per la Chiesa l'accettare l'offerta della Cina, specialmente dopo le discussioni che hanno avuto luogo nella Camera francese sulla questione del Tonchino, in cui lo stesso Paul Bert ha dichiarato di servirsi dei missionari *perché gli sono utili*»³⁰. L'uso strumentale, molto spesso spregiudicato, fatto dalle potenze coloniali della religione in terra di missione fu chiaramente riconosciuto durante le discussioni in Vaticano sulla Cina. «Non può negarsi che i governanti francesi riguardano il protettorato come un'arma, uno strumento onde esercitare ed accrescere la influenza nazionale nell'Oriente», sostenne Simeoni. E Tommaso Zigliara precisò che «si asserisce che la Francia vuol mantenere il protettorato per scopo politico. Ma questo scopo è comune a tutte le potenze»³¹. D'altra parte, anche Simeoni riconobbe «quale sia lo scopo della Cina di sbarazzarsi della influenza francese, ed è l'Allemagna, ma principalmente l'Inghilterra senza dubbio che in ciò la eccita e l'aiuta. Guai al cattolicesimo se prevalesse in Cina l'influenza inglese. A lei precisamente si deve la decadenza morale della Cina, coll'avere imposto la coltivazione ed il commercio dell'oppio».

Interprete del tradizionale filofrancesismo della Santa Sede durante le giornate vaticane sulla Cina si fece Wladimir Czacki, nunzio a Parigi

²⁹ Simeoni, verbale n. 2.

³⁰ Oreglia, verbale n. 2 (corsivo nell'originale). Si tratta di un intervento durante il dibattito parlamentare conseguente alla sconfitta dell'esercito francese a Lang-sou il 28 marzo 1885, che condusse poi alle dimissioni di Jules Ferry, presentate durante la seduta del 30 marzo.

³¹ Simeoni e Zigliara, verbale n. 2.

dal 1879 al 1882, divenuto dopo il suo rientro a Roma una sorta di cardinale protettore degli interessi francesi in Vaticano³². Nella riunione preparatoria, il presule polacco esordì osservando «che, come nel secolo passato si congiurò per smembramento della Polonia, così in questo secolo si cospira contro la Francia perché è il sostegno della Chiesa cattolica». Proseguì poi avvertendo che l'accoglimento delle richieste del governo cinese avrebbe comportato per la Santa Sede

«gravissime conseguenze: a) il governo francese irritato non proteggerà più i Cristiani in nessun luogo; b) non darà più gli aiuti pecuniari che ora sono somministrati alle missioni; c) si sfogherà con dure rappresaglie, nelle quali avrà consenziente tutta la nazione; d) romperà le relazioni diplomatiche colla S. Sede in mezzo all'applauso generale».

Con un occhio a Roma e un altro alla Polonia, Czacki riteneva che la richiesta della Cina poteva invece trasformarsi in un utile strumento diplomatico per indurre la Francia a sostenere con maggior vigore i diritti del papato anche sulla scena europea. Al governo francese bisognava quindi comunicare che la Santa Sede avrebbe potuto respingerla unicamente «nella certezza che il protettorato francese sia esercitato nel debito modo, non solamente nell'Oriente, ma anche in Occidente»³³. Di fronte all'orientamento emergente in quei giorni in Vaticano, Czacki affermò comunque con decisione di «non poter ammettere che si sospetti contro la figlia primogenita della Chiesa»: le critiche al governo francese sollevate da molti partecipanti alle riunioni sulla Cina erano a suo avviso ingiustificate in quanto «non essere quel governo così cattivo all'estero come all'interno; quando era Nunzio a Parigi, non aver avuto alcun dispiacere o alcun rifiuto a cagione delle missioni»³⁴.

³² Su questo ruolo di Czacki dopo la sua nomina a cardinale nel 1882 cfr. C. WEBER, *Quellen und Studien*, cit., p. 310. In Italia, gli orientamenti filofrancesi di Czacki condussero a costanti polemiche, di cui si fece portavoce soprattutto la *Rassegna Nazionale*: «L'opera sua come nunzio è nota ... Lo scopo di lui fu quello di andare d'accordo, possibilmente in tutto, col governo della repubblica, nella quale la Santa Sede confida per riprendere il temporale ... La missione di monsignor Czacki è essenzialmente politica, ragione per cui i legittimisti e l'episcopato si dolgono aspramente di lui, che preferisce andare a genio del signor Gambetta o del signor Freycinet, poco curando gl'interessi religiosi, e i pericoli, non tutti fantastici, onde sono minacciati. Da principio credevano che fosse una tattica: oggi si sono accorti che è un programma», SIMMACO (pseudonimo di Raffaele De Cesare), *Il Nunzio di Parigi*, in «La Rassegna Nazionale», 1882, 124; si veda anche E. SODERINI, *Il cardinale Vladimiro Czacki*, in «La Rassegna Nazionale», 1988, 41, pp. 290-317.

³³ Czacki, verbale n. 1.

³⁴ Czacki, verbale n. 2.

In Vaticano si avvertiva con forza la problematicità di una scelta che era ulteriormente aggravata dall'importanza attribuita dalle cancellerie europee alla questione. Il Segretario di Stato «Jacobini riferisce che Mgr. Nunzio di Parigi trovò il Sig. Freycinet, Ministro degli Esteri, molto preoccupato dell'affare, il quale aggiunse doversi ascrivere alla Germania ed all'Inghilterra l'iniziativa della proposta della Cina. Soggiunge poi (il Segretario di Stato) che il Ministro di Prussia si era addimostrato assai interessato di conoscere l'andamento delle trattative»³⁵. Né tanto meno si nascondevano i pericoli che potevano derivare da una nazione come «la Francia dalla quale vi è poco da sperare, ma molto da temere»³⁶. A ciò si aggiunga che anche il cardinal Lavigerie aveva scritto in quei giorni al Segretario di Stato, lamentando la cattiva impressione suscitata fra i cattolici francesi dalle trattative della Santa Sede con il governo cinese³⁷. Nonostante le possibili ripercussioni sul piano politico-diplomatico o sul terreno più strettamente pastorale, la Santa Sede ritenne però opportuno proseguire sulla strada dei negoziati, tentando di conciliare il mantenimento del protettorato francese in Estremo Oriente e l'accoglimento della richiesta del governo cinese. Al termine della lunga discussione, accantonate le altre possibilità dibattute (inviare in Cina un delegato apostolico che si occupi unicamente degli interessi religiosi sotto l'ombra del protettorato francese, indurre il governo cinese ad avviare un negoziato diretto con la Francia su questa questione), la Santa Sede decise l'erezione di una nunziatura a Pechino, formulando in questi termini le deliberazioni prese nella riunione finale dell'11 aprile 1886:

«Dovrebbe stipularsi un trattato tra la S. Sede e la Cina, in cui si dichiarasse: 1° che il Rappresentante Pontificio godrebbe di tutte le onorificenze dovute al suo grado; 2° che esso potrebbe liberamente muoversi in tutte le parti dell'Impero; 3° che avrebbe libera comunicazione con tutti i Missionarii e Cristiani; 4° che il Governo Cinese dichiarerà alla S. Sede che la religione cristiana godrà nella Cina piena libertà; 5° che si abolisca negli esami dei letterati l'obbligo del giuramento alla dottrina di Confucio.

Quindi si risponda alla Cina che il S. Padre accetta di buon grado di inviare un proprio rappresentante con le garanzie sopra indicate. Si dica poi alla Francia che il S. Padre non può non riconoscere i vantaggi che la Francia ha procurati a quelle Cristianità, e

³⁵ Jacobini, verbale n. 2. Dopo la caduta di Jules Ferry nel marzo 1885, Charles-Louis de Freycinet divenne per la seconda volta presidente del consiglio francese, assumendo anche la direzione del Quai d'Orsay. Il «Ministro di Prussia» è l'ambasciatore prussiano presso la Santa Sede, Kurd von Schlözer.

³⁶ Sacconi, verbale n. 2.

³⁷ ACAES, *Francia 1886*, pos. 767, fasc. 405, Lavigerie a Jacobini, 23 marzo 1886.

che quindi non intende privarsene per l'avvenire. Si comunichi tutto ciò ufficialmente prima alla Francia e poi alla Cina, prima verbalmente e poscia per iscritto»³⁸.

La reazione del Quai d'Orsay al primo scambio di note non fu immediatamente negativa. Sia Freycinet che Lefebvre de Béhaine tentarono però di indurre la Santa Sede a optare per l'invio di un delegato apostolico, che sarebbe stata una decisione che non contrastava con la presenza francese in Estremo Oriente³⁹. Inoltre, nelle settimane che seguirono le riunioni vaticane sulla Cina, la Francia sperava evidentemente di poter ottenere la nomina di un prelato francese, tant'è che Béhaine ne scriveva in questi termini il 19 luglio 1886:

«Il faut que le Délégué qui représentera le Pape soit de nationalité française ... Un nonce italien ne saurait s'acquitter du devoir d'une charge aussi compliquée, et son arrivée en Chine n'aurait d'autre caractère que celui d'un acte ouvertement hostile à la France»⁴⁰.

Fu soltanto nell'agosto 1886, quando nelle cancellerie europee cominciò a circolare il nome del nunzio a Pechino designato da Leone XIII che Parigi reagì in maniera durissima. La scelta del Vaticano era infatti caduta su Antonio Agliardi, fino a quel momento delegato apostolico nelle Indie orientali, dove aveva risolto a favore della Santa Sede il caso del *Padroado* portoghese⁴¹. L'attitudine conciliante di Agliardi nei confronti dei governi della Triplice era nota non solo in Italia, ma anche

³⁸ Verbale n. 3.

³⁹ Fu questa la richiesta presentata dall'ambasciatore francese presso la Santa Sede nel corso di un'udienza con Leone XIII svoltasi il 23 maggio 1886. Papa Pecci ribadì in quell'occasione che i sospetti e le inquietudini del governo di Parigi erano infondati perché «mon plus cher désir serait de marcher toujours de concert avec la France»; cfr. L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., p. 200.

⁴⁰ A. SOHIER, *La nonciature*, cit., p. 99. Questa posizione era determinata anche dall'arrivo in Vaticano il 15 luglio 1886 del procuratore della missione di Pechino, il padre lazzarista francese Alphonse Favier, con il compito di tentare una mediazione fra Francia e Santa Sede. Su Favier erano riposte le speranze del governo francese, che tentò di ottenere dalla Santa Sede la sua nomina a Pechino, perché «de nationalité française, familiarisé depuis assez longtemps avec les affaires de Chine, et capable d'inspirer confiance à la fois aux missionnaires et aux autorités du Céleste Empire», *ibidem*. Sulla mediazione di Favier cfr. anche L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., pp. 203-206.

⁴¹ Sull'opera di Agliardi nelle Indie orientali dal 1884 al 1886 si veda B.J. WENZEL, *Portugal und der Heilige Stuhl. Das portugiesische Konkordats- und Missionsrecht*, Lisboa 1958, per il concordato del 23 giugno 1886 soprattutto pp. 189 ss. Cfr. anche R. CORRIANI, *L'opera della S. Sede nelle Indie*, in «La Rassegna Nazionale», 1887, 33, pp. 132-145.

in Europa, tant'è che la stampa francese non tardò a parlare di sconfitta della diplomazia francese e di tradimento del papato.

«Le pape Léon XIII vient d'accréditer auprès de l'empereur de Chine un nonce, Mgr. Agliardi, chargé de représenter diplomatiquement le Saint-Siège à Pékin, et d'y défendre les intérêts catholiques. Cet événement est considéré par la presse républicaine de notre pays comme un échec de la diplomatie française et comme une sorte de trahison de la Papauté envers la France»⁴².

La nomina di Agliardi venne resa nota ufficialmente il 4 agosto 1886. Il giorno seguente, sulle colonne dell'«Osservatore Romano», comparve un articolo di Luigi Galimberti dal titolo *La Santa Sede, la Francia e la Cina*, nel quale il segretario della Congregazione degli Affari Straordinari, che aveva redatto i verbali delle riunioni vaticane sulla Cina e che esprimeva da sempre posizioni vicine a quelle di Agliardi, difendeva con tenacia la nomina del nunzio, scagliandosi aspramente contro le commistioni francesi fra interessi coloniali e attività delle missioni cattoliche⁴³. Ma la rottura era ormai imminente. Il 12 agosto il presidente del consiglio francese Freycinet inviò alla propria rappresentanza presso la Santa Sede una *dépêche*, che fu poi trasmessa alla Segreteria di Stato vaticana, nella quale rigettava totalmente la nomina di Agliardi:

«Ce sera pour la France, dans l'opinion des nations, une diminution de prestige et par suit, d'influence. Si on en doute, il n'y a qu'à examiner quels sont ceux qui se réjouissent à l'avance de la détermination prise par le Pape. Sont-ce des amis ou des ennemis de la France?»⁴⁴.

La nota si concludeva con la minaccia di una rottura delle relazioni diplomatiche della Francia con il Vaticano, annunciata soltanto come «première réponse» in caso di partenza del nunzio per la Cina.

Di fronte all'*ultimatum* francese, Leone XIII fu costretto a ritornare sui suoi passi e a sospendere *sine die* il progetto di erezione di una nunziatura a Pechino. Fu però in quei mesi che in Vaticano, e non solo nel «nucleo tedesco» di Agliardi, Galimberti e Serafino Vannutelli, cominciò a delinearsi un atteggiamento apertamente gallofobo in cam-

⁴² «Le Gaulois», 8 agosto 1886.

⁴³ *La Santa Sede, la Francia e la Cina*, in «L'Osservatore Romano», 5 agosto 1886. Sull'attribuzione dell'articolo a Galimberti cfr. C. WEBER, *Quellen und Studien*, cit., p. 155.

⁴⁴ Telegramma del Ministro degli AA.EE. al R. Ministro in Pechino. Freycinet a Lefebvre de Béhaine, 12 agosto, cit. in L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., p. 208.

po coloniale e nelle questioni internazionali, che costituirà negli anni successivi il nocciolo di una linea politica alternativa a quella del *reallie-ment* aperto e incondizionato della Santa Sede alla *fille aînée de l'Église*⁴⁵. È questa linea che, seppure da posizioni minoritarie, si contrapporrà a quella marcatamente filofrancese e antitriplicista del nuovo Segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro, costituendone un contrappeso e facendosi interprete in campo internazionale di una politica di avvicinamento della Santa Sede ai governi della Triplice⁴⁶. È a queste posizioni che, in nuovi contesti di alleanze e in mutati scenari internazionali, può farsi risalire quel cambiamento di indirizzo della Santa Sede sulla questione coloniale in Estremo Oriente che condurrà nel 1904 alla dispensa concessa dalla Congregazione di Propaganda Fide ai missionari italiani nello Chan-si settentrionale, che segnò di fatto la fine del monopolio francese sulle missioni e l'avvio di un protettorato italiano in Cina.

4. Interessi italiani in Cina in età crispi-na

La *querelle* intorno alla nunziatura di Pechino non ebbe immediate ripercussioni sulla questione della protezione dell'attività missionaria in Cina. Il braccio di ferro vittorioso con la Santa Sede consentì anzi alla Francia negli anni successivi di osservare da posizioni di forza i tentativi esercitati dalle altre potenze coloniali per rimuovere il protettorato francese sulle missioni cattoliche. Il suo ruolo nei territori d'oltremare era uscito rafforzato proprio in virtù di quella rinnovata «com-

⁴⁵ Anche Christoph Weber fa risalire alla *querelle* intorno alla nunziatura di Pechino l'emergere di una frattura con la Francia e l'avvio di una *Dreibundspolitik* del Vaticano: «Von hier datierte der unheilbare Bruch zwischen Frankreich und Galimberti. Die Frage der Pekinger Nuntiaturs ist also eng mit der Isolierung Frankreichs und der Dreibundspolitik des Vatikans verknüpft», cit., p. 76.

⁴⁶ La funzione di «contrappeso» svolta in Vaticano da Agliardi e dal «nucleo tedesco» negli anni successivi era apertamente riconosciuta ed utilizzata anche da Leone XIII. Francesco Vistalli, attento osservatore delle posizioni vaticane in età leonina, ricorda che nel 1887, in occasione della nomina del successore di Jacobini alla Segreteria di Stato, Papa Pecci domandò il parere ad Agliardi, che diplomaticamente rispose: «Sono due i candidati più quotati, il Rampolla e il Vannutelli». Incalzato dal papa, Agliardi ammise che «il Vannutelli era forse da preferire per una maggiore larghezza di idee più consona al momento politico». Solo allora Leone XIII gli comunicò che «Noi abbiamo deciso di nominare il Rampolla, vuol dire che voi gli farete da contrappeso»; F. VISTALLI, *Il cardinale Antonio Agliardi*, in «La Scuola Cattolica», XLIII, 1915, 8, pp. 3-18, 139-154, 272-291, 411-440, qui p. 148.

munauté des intérêts qui lie la France et le Vatican dans toutes les affaires qui touchent aux missions», riaffermata da Simeoni ai rappresentanti diplomatici francesi in Vaticano⁴⁷. Per tutto il periodo crispino, gli sforzi del governo italiano di ridimensionare il peso della Francia nel settore delle missioni cattoliche in Cina saranno quindi ancora destinati a scontrarsi con l'opposizione della Santa Sede a qualsiasi forma di conciliazione con lo stato italiano, soprattutto dopo l'elezione di Rampolla alla Segreteria di Stato vaticana nel giugno 1887. L'accezione nettamente antifrancese data da Crispi all'adesione italiana alla Triplice fin dal suo primo ministero dell'agosto 1887 accrebbe anzi le diffidenze vaticane nei confronti del governo italiano e dei suoi tentativi di introdurre elementi di pacificazione fra Chiesa e Stato in Italia, proponendo forme di collaborazione nel settore delle missioni cattoliche nei territori di espansione coloniale⁴⁸.

Dell'esigenza di ricercare un'unità fra sentimenti patriottici e spinte missionarie nelle colonie si fece invece interprete l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani (ANMI), fondata a Firenze nel 1887 con lo scopo di sostenere l'attività delle missioni italiane in Africa e in Asia. Riunendo attorno all'istanza della vocazione missionaria del clero italiano un insieme eterogeneo di personalità religiose e civili di orientamento conciliatorista, fra cui uomini politici liberali come Lampertico, Tancredi Canonico, Genova di Revel, Alfieri di Sostegno, o uomini di cultura, come il filosofo Augusto Conti e il direttore della «Rassegna Nazionale» Manfredi da Passano, l'Associazione diretta dall'egittologo Ernesto Schiaparelli promosse e sostenne, attraverso l'attività missionaria, forme di presenza dell'Italia all'estero, alle quali non erano estranee anche quelle spinte espansionistiche e colonialistiche divenute più pressanti nella classe dirigente italiana in età crispina. Finalità religiose e politiche si intrecciavano nel programma dell'Associazione Nazionale, nell'intento di rafforzare l'opera di propagazione della fede avviata dal clero italiano in Africa e in Oriente, per accrescere contemporaneamente il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale e ridurre l'influenza di altre potenze europee, in primo

⁴⁷ A. SOHIER, *La nonciature*, cit., p. 12.

⁴⁸ Sugli indirizzi coloniali italiani in età crispina e sulle loro ripercussioni nei rapporti del governo italiano con il Vaticano, si rimanda a C. MARONGIU BUONAIUTI, *Politica e religione nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Milano 1982; F. FONZI, *La presenza della Chiesa cattolica e dell'Italia in Africa e in Oriente nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 1991, 27, pp. 31-54.

luogo della Francia, nel campo delle missioni cattoliche. Interessi contrapposti nel Mediterraneo e in Oriente condussero anzi l'ANMI, fin dall'inizio vicina alle posizioni del governo italiano in campo coloniale, ad accompagnare la propria attività con un deciso orientamento antifrancese, sottolineando nello stesso tempo le ripercussioni positive della Triplice Alleanza per l'opera di influenza e di espansione dell'Italia nei territori d'oltremare⁴⁹.

Questi nuovi orientamenti emergenti nel mondo cattolico italiano si affiancarono ai programmi espansionistici del governo diretto da Crispi. Dopo i colloqui di Friedrichsruhe fra Crispi e Bismarck nel settembre 1887, circolarono insistentemente nelle cancellerie europee notizie di accordi segreti in campo coloniale fra i due uomini di Stato. Quando nel febbraio 1888 si ebbe notizia della definitiva formalizzazione della convenzione militare fra Italia e Germania in chiave antifrancese progettata a Friedrichsruhe, si diffusero immediatamente anche voci di una guerra imminente fra l'Italia e la Francia, tanto che una squadra navale inglese arrivava nelle acque di Genova e domandava notizie sull'andamento del conflitto⁵⁰. A parte l'infondatezza delle notizie, era però evidente che i toni fra Italia e Francia stavano salendo. In Estremo Oriente il governo italiano tentò un rilancio della propria presenza fin dalla primavera del 1888. Ricollegandosi agli sforzi di De Luca degli anni precedenti, Crispi stesso si fece portatore presso la corte imperiale cinese di un tentativo per sottrarre al controllo francese le missioni italiane in Cina:

«Roma, 11 aprile 1888

Signor Ministro,

La Legazione del Re accreditata presso l'Imperatore di Cina è stata incaricata a più riprese di richiamare l'attenzione del Governo Imperiale sulla protezione che una terza Potenza si arroga sui cittadini italiani residenti nell'Impero in qualità di missionari. Solo il Governo italiano ha il Diritto e il Dovere di proteggere i propri cittadini

⁴⁹ Sull'Associazione Nazionale si veda O. CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispi*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1976, 2, pp. 239-267; della stessa autrice, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio (1887-1908)*, in G. ROSOLI (ed), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), Roma 1989, pp. 519-536.

⁵⁰ Cfr. G. SALVEMINI, *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1915*, Firenze 1950, pp. 86-87.

all'estero, qualunque sia il loro carattere. La protezione si esercita in Cina in maniera permanente attraverso la concessione dei passaporti. Io desidero che esista, su questo tema, un'intesa completa fra i due Governi. Il Governo del Re non riconoscerà più i passaporti che autorità non italiane rilasciano a cittadini italiani in Cina, e credo di poter contare che il Governo Imperiale consideri detti passaporti come irregolari e non aventi di conseguenza nessun valore ...

Francesco Crispi»⁵¹.

La risposta del Tsoung-li-yamen fu molto abile. Memori di quanto era avvenuto due anni prima in occasione della questione della nunziatura di Pechino, i governanti cinesi risposero a Crispi che «nous serait très agréable de nous trouver d'accord avec le Cabinet de Rome», ma che «pour que les désirs du Gouvernement italien puissent être réalisés, il vaudrait mieux que le Cabinet de Rome s'entendît avec cette tierce puissance, en l'informant directement que les sujets italiens seraient dorénavant protégés immédiatement par le Gouvernement du Roi»⁵². È evidente che nel sistema delle alleanze e nel clima delle relazioni internazionali del 1888 un accordo fra Italia e Francia sulla questione delle missioni in Cina era non solo impossibile, ma anche impensabile. A sgomberare il campo da eventuali suggestioni in questo senso, arrivò comunque anche il decreto di Propaganda Fide «Aspera Rerum» del 22 maggio 1888, nel quale la Santa Sede ordinava a tutti i missionari, di qualunque nazionalità, di riconoscere i diritti della Francia in Estremo Oriente e di rispettare il protettorato francese sulle missioni⁵³. Due anni più tardi, l'11 febbraio 1890, Timoleone Raimondi, che fra i vicari italiani in Cina era stato quello che maggiormente aveva espresso l'esigenza di svincolare le missioni dal controllo francese, ricevette l'incarico dal prefetto di Propaganda Simeoni di trasmettere a tutti i vicari apostolici e missionari italiani in Cina una circolare sulla condotta da tenere nei confronti delle autorità civili italiane:

«1. I vicari apostolici italiani non possono compiere visite ai membri della Casa di Savoia se non in maniera strettamente privata e nell'interesse delle anime.

2. I missionari italiani, senza una autorizzazione della Santa Sede, non possono accettare alcuna dignità offerta dal governo italiano.

3. È fatta interdizione ai missionarii di accettare sussidii dalle autorità italiane per le opere delle missioni, ma è data possibilità di accettare dei doni offerti a titolo privato e senza condizioni.

⁵¹ Crispi a Hsu King-tcheng, 11 aprile 1888 (in francese nell'originale), cit. in L. WEI TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine*, cit., p. 85.

⁵² *Ibidem*, p. 86.

⁵³ Cfr. H. GRÜNDER, *Religionsprotektorate*, cit., p. 422.

4. Nelle chiese non si deve accordare alcun onore ai personaggi ufficiali del governo italiano».

Il documento si concludeva con un rinnovato divieto di accettare la protezione alle missioni offerta dai rappresentanti del governo italiano in Cina e con la prescrizione di rispettare quel protettorato francese «che è in vigore dappertutto»⁵⁴.

In Italia, nel frattempo, crescevano le pressioni sul governo per un rilancio della presenza italiana nell'Estremo Oriente, soprattutto dopo che era cominciata la corsa alla spartizione dell'Impero Celeste causata dalla conclusione del conflitto cino-giapponese del 1894-95. Quando il Giappone con il trattato di Shimonoseki aveva visto riconosciuto il possesso dell'isola di Formosa, anche le potenze occidentali si gettarono senza riserve alla caccia delle concessioni territoriali in Cina: in pochi anni, sotto la spinta di un'aggressiva politica tedesca, la Germania ebbe il riconoscimento della base di Kiao-ciau nello Shantung, seguita dalla Francia con la baia di Kwang-ciau nella parte meridionale dell'Impero, dalla Russia con la penisola di Liaotung e Port Arthur in Manciuria, dalla Gran Bretagna con la base di Weihai-wei nello Shantung, alla quale si aggiunsero anche alcuni possedimenti di fronte all'isola britannica di Hong-Kong⁵⁵. Di fronte a questo vero e proprio arrembaggio delle potenze occidentali, crebbero le richieste dirette al governo italiano di uomini politici e intellettuali, come ad esempio Antonio Scopelliti, che sulle pagine del «Giornale degli Economisti» esortava a un rapido abbandono della «politica dell'indifferenza in Cina» e si dichiarava a favore di un deciso intervento dell'Italia «in Oriente, per difendere e tutelare gl'interessi, che potrà avere su un mercato importante come il cinese»⁵⁶.

A chi, come Scopelliti, ipotizzava solo una penetrazione di tipo commerciale, sul modello della «porta aperta» d'ispirazione britannica, si affiancavano anche altri, come Ludovico Nocentini, orientalista e funzionario presso la rappresentanza italiana di Pechino, che spingevano a forme di intervento diretto dell'Italia in Cina e indicavano nella regione del Ce-kiang la base di una possibile occupazione militare, am-

⁵⁴ Il testo del documento, in latino e in francese, è in A. THOMAS, *Histoire de la Mission*, cit., II, pp. 622-624.

⁵⁵ A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana (1896-1915). Le premesse politiche ed economiche*, Bologna 1981, p. 160.

⁵⁶ A. SCOPELLITI, *Gl'interessi italiani in Cina*, in «Giornale degli Economisti», serie II, XVI, 1898, pp. 275-283.

monendo che «la Cina è oggi veramente in balia di chiunque se ne voglia avvantaggiare in preparazione di tempi avvenire, non molto lontani»⁵⁷.

Sono note le conseguenze di questa campagna d'opinione a favore di un intervento diretto dell'Italia in Cina. Nel febbraio 1899, quando il governo italiano, autoconvintosi del sostegno britannico alle sue mosse, presentò ai governanti di Pechino la richiesta di cessione della baia di San-mun con il riconoscimento dell'influenza italiana nel Ce-kiang, si trovò di fronte a un imbarazzante rifiuto cinese, che mise a nudo tutte le contraddizioni della politica coloniale italiana in Estremo Oriente⁵⁸. Dopo Adua, d'altronde, il disorientamento degli indirizzi italiani in campo coloniale era evidente e trovava le sue origini, oltre che nella pesante umiliazione subita, anche nelle incertezze di carattere sia strategico che diplomatico determinate da quella ricerca di un riavvicinamento alla Francia che era ormai l'obiettivo primario della politica estera italiana della classe dirigente post-crispina.

Se il «colpo di timone» vagheggiato da Visconti Venosta non era un'inversione di rotta e non presupponeva quindi una sconfessione dell'adesione dell'Italia alla Triplice, era chiaro, soprattutto dopo l'accordo italo-francese per l'Africa settentrionale, che questa correzione di rotta poteva condurre a intese fra i due paesi che avrebbero riaperto all'Italia la strada anche in Estremo Oriente. L'intenzione di avere la mano libera in campo coloniale e di rendere possibile il raggiungimento delle «ambitions impérialistes de l'Italie» non solo in Africa settentrionale, era d'altra parte alla base già del primo accordo fra Visconti Venosta e Delcassé, conchiuso a voce nel giugno 1898 e formalizzato nel dicembre 1900, che condusse poi, attraverso i colloqui fra Prinetti e Barrère del 1902, a inediti scenari nelle relazioni internazionali del periodo pre-bellico⁵⁹.

⁵⁷ L. NOCENTINI, *L'Europa e la Cina*, in «Rivista Geografica Italiana», V, 1898, 2-3, pp. 89-105.

⁵⁸ Si vedano a questo proposito le riflessioni di A. AQUARONE, *La ricerca di una politica coloniale dopo Adua. Speranze e delusioni fra politica ed economia*, in *Opinion publique et politique extérieure*, I: 1870-1915, Colloque organisé par l'École française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica dell'Università di Milano, Rome, 13-16 février 1980, Roma 1981, pp. 295-327.

⁵⁹ Cfr. P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIX siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, École française de Rome, Rome 1981, per la citazione p. 1033.

5. Il Protettorato italiano in Cina

Il tentativo di Crispi di porre sotto il controllo dell'Italia le missioni cattoliche in Cina fu bloccato, come si è detto, dal decreto «Aspera Rerum» e dalla successiva circolare di Propaganda Fide a Raimondi del febbraio 1890. Durante tutto il periodo crispino, d'altronde, i rapporti fra il governo italiano e la Santa Sede sulla questione coloniale rimasero estremamente freddi, anche se non mancarono momenti di contatto, come nel caso dell'erezione di una prefettura apostolica «italiana» in Eritrea e della sostituzione dei lazzaristi francesi con i cappuccini di padre Michele da Carbonara, operazione consentita da Leone XIII e da Rampolla nell'agosto 1894 in cambio della concessione degli *exequatur* per i vescovi di Venezia, Bologna, Milano e altre importanti diocesi del paese da parte del governo di Crispi⁶⁰.

Dopo la caduta di Crispi, anche se i toni divennero più distesi, fu mantenuto in Vaticano il veto a qualsiasi iniziativa nel settore delle missioni che potesse prefigurarsi come un avvicinamento della Santa Sede allo Stato italiano. Quando nel 1900 all'attività dell'ANMI nei territori d'oltremare si affiancò anche il sostegno dato dall'Associazione diretta dallo Schiaparelli ai missionari per gli emigrati italiani in Europa, le inquietudini della Santa Sede si fecero ancora più pressanti. Nel maggio 1903, Rampolla convocò una riunione in Vaticano che ebbe come ordine del giorno la «Propaganda politico-religiosa del governo italiano all'estero», con il chiaro intento di procurare una sconfessione della Santa Sede all'attività dell'Associazione Nazionale, sia in Europa che in terra di missione. Gli interventi di Agliardi e di Vannutelli in questa riunione contengono chiari echi della questione della nunziatura di Pechino del 1886 e riflettono in maniera lampante le posizioni del «nucleo tedesco» in Vaticano:

«Vannutelli Serafino: Tutti i governi hanno uno scopo puramente politico nel proteggere la religione all'estero, in particolare la Francia. ... La Santa Sede si diriga alla Francia, consigli di dirigersi alla Francia, ma non impedisca ai Missionari di dirigersi ad altri paesi per ottenere quella giustizia alla quale hanno diritto, purché non si esigano da loro cose che non possono accordare.

⁶⁰ Su questa vicenda Giancarlo Rocca ha raccolto una interessante documentazione che verrà riportata nel suo intervento *Bonomelli e l'invio dei Cappuccini in Eritrea* nel volume in preparazione che raccoglie gli atti del Convegno storico su *Mons. Geremia Bonomelli e il suo tempo* (Brescia-Cremona 16-19 ottobre 1996). Ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione i risultati delle sue ricerche prima della pubblicazione. Sul *do ut des* fra governo italiano e Santa Sede per l'Eritrea, si veda anche C. BETTI, *Mis-*

Agliardi: Convieni coll'E.mo Vannutelli. La Chiesa non fa politica; ed accetta ciò che è utile da qualunque parte venga. D'altra parte il protettorato francese è una baracca che crolla ed è inefficace o non viene esercitato, come l'E.mo prova con esempi. Quindi l'E.mo opina che non si debbono respingere i sussidii dell'*Associazione*, purché non si diano con condizioni contrarie all'indipendenza delle Missioni e alla libertà della Chiesa; come non si deve proibire ai Missionarii di ricorrere, se necessario, ai Consoli Italiani»⁶¹.

Gli orientamenti espressi da Agliardi e Vannutelli nel corso della riunione funsero da deciso «contrappeso» alla linea proposta da Rampolla ed evitarono in quella circostanza una sconfessione della Santa Sede nei confronti dell'Associazione Nazionale. Nell'andamento della discussione, come risulta dalla lettura integrale del verbale, possono anche essere colti i prodromi di quanto avvenne tre mesi più tardi, durante il conclave di elezione del successore di Leone XIII, quando Agliardi, dopo che le prime due votazioni avevano indicato il nome di Rampolla, indusse i cardinali di area tedesca a sostenere la candidatura del patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, bloccando così di fatto l'elezione del Segretario di Stato di Leone XIII. La posizione di Agliardi durante il conclave, insieme al «veto terribile» dei governi della Triplice, produssero nei giorni d'elezione del successore di papa Pecci un colpo significativo per il partito filofrancese che ruotava intorno a Rampolla e determinarono di conseguenza i successivi orientamenti della Santa Sede sulla scena internazionale⁶². Dopo la soppressione della rivolta dei *boxer* del 1900, per la cui partecipazione l'Italia aveva ottenuto a Tientsin la tanto agognata base in territorio cinese, le indennità per i danni

sionari cattolici francesi e autorità italiane in Eritrea negli anni 1885-1894, in «Storia contemporanea», 1985, 5-6, pp. 905-930.

⁶¹ ACAES, *Riunioni plenarie*, sess. 998, Italia. Propaganda politico-religiosa del governo italiano all'estero. 2 maggio 1903. L'intero documento è riportato in L. TRINCIA, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Roma 1997, pp. 307-310.

⁶² Sul ruolo di Agliardi durante il conclave dell'agosto 1903 si veda A. CANAVERO, *Antonio Agliardi*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, III, 1: *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, pp. 3-4. L'espressione sull'opposizione della Triplice all'elezione di Rampolla è del vescovo di Cremona Bonomelli, il quale nel 1913, commentando una possibile ricandidatura dell'ex-Segretario di Stato di Leone XIII come successore di Pio X, scriveva: «Rampolla! Certo *mutatus ab illo*; ma non so *quantum ab illo*. È noto: ma è un po' vecchio, stanco, logorato e quel *veto terribile* si potrà vincere ora, che fu voluto dalla Triplice, ora proprio che la Triplice pesa più che mai?»; Bonomelli a Pietro Stoppani, 17 aprile 1913, in C. MARCORA, *Carteggio fra il card. Rampolla e mons. Bonomelli (1907-1913)*, in *Studi in memoria di mons. Angelo Mercati*, Milano 1956, pp. 221-222.

prodotti alle missioni italiane durante le giornate dei «pugni armoniosi» furono date in concessione dal governo italiano all'Associazione Nazionale di Schiaparelli, che se ne servì negli anni successivi come strumento per portare l'attività dei missionari in Cina sotto la protezione della rappresentanza italiana a Pechino. Già nelle settimane immediatamente successive ai fatti del 1900, il pro-vicario della missione francescana dello Chan-si settentrionale padre Barnaba da Cologno fece ricorso ai rappresentanti del governo italiano, nonostante il parere contrario di Propaganda espresso in una lettera del 3 maggio 1901⁶³. Alle richieste di chiarimenti da parte francese, «i Missionari dello Chan-si risposero al Ministro di Francia di dover mantenere le domande all'Associazione, mancando di ordini formali contrari, e lo pregarono di non occuparsi più di loro»⁶⁴. Di fronte a questa netta presa di posizione dei missionari dello Chan-si, i rappresentanti francesi chiesero istruzioni a Parigi, come risulta da un telegramma dell'ambasciatore italiano a Pechino Giuseppe Salvago Raggi a Giulio Prinetti:

«Telegramma del R. Ministro in Pechino al Ministro degli AA.EE.

Pechino, 12 giugno 1901

Il ministro di Francia mi aveva detto, ieri mattina, aver avuto istruzione di occuparsi solo dei Missionarii che a lui si rivolgono. Avendo egli, poi, chiesto ai Missionarii dello Chan-si se intendono persistere a non rivolgersi alla Legazione di Francia, gli hanno risposto confermando la preghiera di non occuparsi di loro. Il Ministro di Francia mi ha detto ieri sera che ne telegrafa al suo Governo. Salvo ordini contrari, considera tale vertenza completamente definita.

Salvago»⁶⁵.

Qualche giorno più tardi, il 28 giugno, Salvago Raggi confermò a Prinetti le decisioni di Parigi: «Il Ministro di Francia mi ha dichiarato aver avuto istruzione di disinteressarsi delle Missioni dello Chan-si; mi ha anche assicurato di averne informato i Missionarii e il Governo Cinese»⁶⁶. Ma questo stato di cose durò poco. Il nuovo vicario apostolico Agapito Fiorentini, arrivato nello Chan-si il 27 luglio 1902, in mancan-

⁶³ ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 28, Rapporto del vicario apostolico dello Chan-si Agapito Fiorentini, 20 novembre 1903.

⁶⁴ ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 28, Rapporto del vicario apostolico dello Chan-si Agapito Fiorentini, 20 novembre 1903.

⁶⁵ ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1027, Salvago Raggi a Prinetti, 12 giugno 1901 (copia).

⁶⁶ ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1027, Salvago Raggi a Prinetti, 28 giugno 1901 (copia).

za di una approvazione formale da parte della Santa Sede alle decisioni dei missionari italiani spalleggiati dal Salvago Raggi, prese «la risoluzione di domandare al Ministro di Francia di riprendere il Vicariato sotto la sua protezione»⁶⁷. Ciò procurò il risentimento delle autorità italiane e dello stesso Schiaparelli, che il 18 ottobre 1903, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale, compì personalmente una visita ai missionari dello Chan-si settentrionale. In quell'occasione, Schiaparelli e Fiorentini concordarono le indennità che la missione doveva ricevere per i danni del 1900. Il segretario dell'ANMI, però, «dichiarò personalmente che l'Associazione non potrebbe dar seguito agli accordi presi se non quando il Vicario Apostolico dia al Sig. Presidente Generale formale e precisa assicurazione di voler e poter mantenere il Vicariato dello Chan-si settentrionale sotto il Protettorato italiano»⁶⁸.

Pochi giorni dopo la partenza del segretario dell'ANMI, Fiorentini ricevette dal nuovo ambasciatore a Pechino Gallina una lettera, il cui testo fu verosimilmente concordato con lo stesso Schiaparelli, nella quale si notificava al vicario apostolico l'orientamento dei governanti cinesi in merito alla protezione alle missioni cattoliche:

«Ho ricevuto da questi Ministri Imperiali a parecchie riprese e in questi stessi giorni le più formali assicurazioni che l'impegno preso di riconoscere alla sola Legazione d'Italia il diritto di protezione sulla missione sarà formalmente mantenuto. Sono quindi autorizzato a dichiararle da parte del Governo Cinese che nessun passaporto potrà essere rilasciato a codesti Missionari se non è richiesto dal Rappresentante italiano e nessun altro intervento ammesso dal Governo Imperiale a loro riguardo»⁶⁹.

Fiorentini pregò allora la Santa Sede di emettere, «in via ufficiale o almeno in via privata», precise istruzioni riguardo alla protezione delle missioni italiane in Cina e all'atteggiamento da tenere nei confronti delle rappresentanze dei governi occidentali. In Vaticano erano nel frattempo giunte notizie di altri casi simili fra i missionari italiani in Cina, come ad esempio quello riferito al prefetto di Propaganda Gotti dal vicario apostolico dell'Hu-nan meridionale Giovanni Luigi Mondaini, che segnalava l'intenzione dell'ANMI di sospendere i finanziamenti alla missione se i missionari non accettavano di porsi sotto la protezio-

⁶⁷ ACAES, *Italia 1904-1905*, p. 782, fasc. 283, Rapporto del vicario apostolico dello Chan-si Agapito Fiorentini, 20 novembre 1903.

⁶⁸ ACAES, *Italia 1904-1905*, p. 782, fasc. 283, Rapporto del vicario apostolico dello Chan-si Agapito Fiorentini, 20 novembre 1903.

⁶⁹ ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 283, Gallina a Fiorentini, 2 novembre 1903 (copia).

ne del governo italiano⁷⁰. I responsabili dell'Associazione Nazionale motivarono alla Santa Sede queste decisioni con accordi intervenuti fra il governo italiano e quello francese sulle missioni in Cina, accordi di cui però il Vaticano era fino a quel momento all'oscuro. Allo scopo di definire la questione, il Segretario di Stato di Pio X Merry del Val convocò una nuova riunione sulla Cina, che si svolse il 21 gennaio 1904 con l'ordine del giorno «Difficoltà suscitate dal Governo italiano ai Missionarii dello Chan-si»⁷¹. A questa riunione, verbalizzata dall'allora minutante Pietro Gasparri, parteciparono Merry del Val, Gotti, Agliardi e Vannutelli. Ancora una volta, furono gli esponenti del «nucleo tedesco» in Vaticano a orientare la discussione:

«Serafino Vannutelli: Il principio a cui tutto deve convergere è il bene delle Missioni: lo stesso protettorato è un mezzo a questo fine. Certamente il protettorato francese deve essere rispettato, ma se a causa delle circostanze questo protettorato divenisse nocivo, il mezzo dovrebbe cedere al fine. L'E.mo crede che in questo senso debba risponderci.

Agliardi: Il protettorato francese è riconosciuto; quindi dobbiamo rispettarlo, ma allo stesso tempo non dobbiamo spalleggiarlo, poiché cadrà da sé e ciò sarebbe odioso agli altri governi. Nel caso presente la Congregazione di Propaganda *passive se habeat*: i due Governi italiano e francese s'intendano fra loro ed i Missionarii facciano ciò che è più utile per le Missioni.

Gotti: ... La Congregazione di Propaganda non può *passive se habere*, poiché deve dare istruzioni al Vicario Apostolico. Forse si potrebbe dire al Ministro Francese: mettetevi d'accordo col Ministro Italiano e col Governo Cinese.

Merry del Val: In primo luogo bisognerebbe accertarsi se è vero ciò che afferma Schiaparelli, cioè che vi è un accordo fra il Governo francese e il Governo italiano per il protettorato italiano nello Chan-si. Se si avesse una lettera di Tittoni in questo senso, basterebbe per prendere una decisione»⁷².

⁷⁰ ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 284, Gotti a Merry del Val, 3 aprile 1905.

⁷¹ Nella documentazione che presentava la riunione, nella cosiddetta «ponenza», Merry del Val lamentava il fatto che durante la riunione del 2 maggio 1903, di cui si sono riportati gli interventi di Agliardi e Vannutelli, «al dubbio che riguardava particolarmente questa Associazione [l'ANMI] e l'azione politico-religiosa del Governo Italiano all'estero, le EE.VV. non diedero una risoluzione precisa. Furono infatti concorde nell'ammettere che si possano ricevere da chiunque i sussidi offerti per le missioni. Circa poi al modo di ottenerli, alcuni ammisero che si potesse anche ricorrere alle autorità italiane, altri invece trovarono in questo ricorso una lesione al protettorato francese che deve essere rispettato», ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1026, Italia. Difficoltà suscitate dai rappresentanti del Governo italiano ai missionarii dello Chan-si, Pienza dattiloscritta.

⁷² ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1026, Italia. Difficoltà suscitate dai rappresentanti del Governo italiano ai missionarii dello Chan-si, 21 gennaio 1904.

Per acquisire la documentazione necessaria presso il governo italiano, la Santa Sede richiese la mediazione dell'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy, vicino sia allo Schiaparelli che agli ambienti politici legati alla casa Savoia. Il 28 gennaio 1904, Richelmy trasmise in Vaticano una nota del Ministero degli Esteri nella quale si confermava che, nell'ambito degli incontri fra Visconti Venosta e Barrère che condussero all'accordo italo-francese, «effettivamente fra il Regio Governo e il Governo francese è intervenuto nel febbraio 1901 un accordo relativamente alla protezione dei Missionarii italiani in Cina. Tale accordo non formò oggetto di stipulazioni scritte, ma fu bensì argomento di verbali discussione fra il Marchese Visconti Venosta, allora Ministro degli AA.EE., e il Sig. Barrère, Ambasciatore di Francia»⁷³. Per documentare tale accordo, il Ministero degli Esteri inviava alla Santa Sede anche copia di alcune note diplomatiche, fra cui il telegramma con il quale il 9 febbraio 1901 Visconti Venosta comunicava a Salvago Raggi l'intesa raggiunta sulla protezione delle missioni cattoliche in Cina:

«Roma, li 9 febbraio 1901

L'Ambasciatore di Francia mi ha fatto conoscere in questi termini il pensiero del suo Governo circa la questione dei Missionarii. Il Governo francese nulla ha da obiettare circa la protezione che la R. Legazione eserciti a favore dei Missionarii italiani che ad essa si rivolgono, ma non crede di poter respingere i Missionarii italiani che invocassero la protezione della Legazione francese. La informo di quanto precede per sua notizia e norma.

Visconti Venosta»⁷⁴.

Come si vede, si trattava di un accordo di indole negativa, in base al quale veniva lasciata ai missionari stessi la possibilità di chiedere la protezione dell'uno o dell'altro governo. Questo accordo, stipulato nello spirito dell'*entente* con la Francia nelle questioni coloniali avviata dai governi italiani dopo Crispi, fu però sufficiente alla Santa Sede per decretare la fine del monopolio francese sulle missioni cattoliche in Estremo Oriente. Acquisita questa documentazione, i partecipanti alla riunione sulla Cina, aggiornata al 4 febbraio 1904, presero una decisione che costituiva di fatto il riconoscimento formale della Santa Sede al

⁷³ La nota del Ministero degli Esteri e l'altra documentazione prodotta dal governo italiano alla Santa Sede si trova in Italia, ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1027, Difficoltà suscitate dal Governo italiano ai missionarii dello Chan-si, Ponzina dattiloscritta. La lettera di Richelmy a Gasparri del 28 gennaio 1904 è in ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 284.

⁷⁴ ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1027, Difficoltà suscitate dal Governo italiano ai missionarii dello Chan-si, Ponzina dattiloscritta.

protettorato italiano. Questo è il testo delle deliberazioni prese da Merry del Val, Gotti, Agliardi, Vannutelli e Steinhuber:

«Tutti gli E.mi sono di parere che considerato l'accordo intervenuto fra il Governo Italiano e il Governo Francese relativamente ai Missionarii italiani in Cina; considerate le circostanze gravissime nelle quali verrebbero a trovarsi i Missionarii dello Chan-si, se persistessero sotto il protettorato del Governo Francese, conviene rispondere al Vicario Apostolico che, attese le nuove informazioni avute, la Santa Sede lascia libero il Rev.mo Vicario Apostolico di prendere quel partito che giudicherà più utile alla sua missione. Che se il Vicario Apostolico si decide a far ritorno al protettorato italiano ed in seguito il Governo Francese reclamerà per il suo protettorato, si potrà rispondere che i Missionarii sono ritornati al protettorato italiano costretti da singolarissime e gravissime circostanze, cioè per avere dal Governo Cinese i passaporti e molto più dalla Associazione Nazionale di Firenze il denaro pagato dal Governo Cinese come indennità, cioè 16 milioni che il Governo Italiano rimise all'Associazione di Firenze, la quale ha dichiarato a Mons. Fiorentini che non darà nulla se non si fa prima una dichiarazione di accettare il protettorato italiano. La Missione non potere, per restare fedele al protettorato francese, perdere i 16 milioni dovutigli e non avere i passaporti»⁷⁵.

Il giorno successivo, il prefetto di Propaganda Gotti inviò al vicario apostolico dello Chan-si settentrionale la dispensa che consentiva di porre la missione sotto il protettorato della rappresentanza del governo italiano a Pechino⁷⁶. In base alle considerazioni espresse durante la riunione del 4 febbraio 1904, dettate come si può vedere anche da un larghissimo senso pratico, il ruolo della *filles aînées de l'Église* nel settore delle missioni in Estremo Oriente veniva quindi per la prima volta ridimensionato da un atto ufficiale della Santa Sede. Non risulta difficile riconoscere, in questa decisione, l'influenza esercitata da quella linea di Agliardi e Vannutelli, che durante tutto il periodo coloniale, dalla questione della nunziatura di Pechino in poi, si era impegnata a svincolare l'azione della Chiesa cattolica in terra di missione dagli interessi espansionistici francesi. Per assistere a un chiaro distacco dalle politiche delle potenze coloniali o a una condanna esplicita del colonialismo europeo da parte della Santa Sede sarà però necessario attendere gli anni del secondo dopoguerra, quando nuovi orientamenti, peraltro già indicati da uomini come padre Lebbe, pioniere della «decolonizzazione» della Chiesa cinese fra le due guerre, o come Celso Costantini, primo delegato apostolico della Santa Sede in Cina nel 1922, consen-

⁷⁵ ACAES, *Rapporti delle Sessioni*, 58, sess. 1027, Italia. Difficoltà suscitate dal Governo italiano ai missionarii dello Chan-si, 4 febbraio 1904.

⁷⁶ ACAES, *Italia 1904-1905*, pos. 782, fasc. 284, Gotti a Merry del Val, 5 febbraio 1904.

tirano alla Chiesa cattolica di intraprendere la ricerca di quell'autonomia d'azione sulla scena internazionale così lontana negli anni di Leone XIII e Pio X.